

ITINERARI - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romagnoli, 17
SONDRIO
Email: ufficio@sevv.it

I SENTIERI ORBICI,
MANUFATTI E ARRETI

Continuiamo con gli appunti di G. Combi sulle caratteristiche dei sentieri orbici - ma le osservazioni valgono per molte altre località, sia costruttive, sia riguardanti piccole strutture che chiameremo oggi "al servizio", e che erano destinate a rendere il cammino meno faticoso, o comunque in qualche modo ne umanizzavano il percorso, offrendo sicurezza, o spazio alla sosta, e necessità elementari come quelle di dissetarsi, occasioni d'incontro o di scambio di opinioni e informazioni. Oggi, invece spesso da una fratta contigua, neppure ci accorgiamo di queste modeste attenzioni al viandante che erano parte importante della percorribilità di una via montana...

I manufatti strutturali e di contorno ai tracciati: lo stato di conservazione. Camminando lentamente in montagna e osservando con attenzione e magari una certa curiosità il sentiero o il terreno circostante si possono fare molte interessanti scoperte riguardo alle opere che sono state fatte nel tempo da chi abitava nelle valli, e non le percorreva solo occasionalmente. Questo, anche se molti manufatti oggi sono scomparsi o comunque si trovano in luoghi scarsamente frequentati o lungo sentieri caduti in disuso. Alcuni di questi, poi, non si vedono, perché situati anche di poco fuori dai percorsi, e pertanto sono necessarie indicazioni precise per riconoscerli. La tipologia delle opere è molto varia: gli edifici d'abitazione o le stalle-fienili sono normalmente le più visibili, anche se talvolta ne sono rimasti pochi resti; i fondi delle mulattiere lastricate, le gradinate nei punti più ripidi, spesso sono coperti d'erba o in parte distrutti; le siepi di riparo su terreni in pendenza o scoscesi, se fatte con pali e traverse in legno, e non sono state in-

novate in tempo, sono state distrutte dagli agenti atmosferici; le vasche-abbeveratoi lungo i percorsi e altre piccole strutture sono a volte nascosti dalla vegetazione o sono stati distrutti. E questi sono solo alcuni elementi di modifica e cura del paesaggio che un tempo erano praticate da tutti.

Selciati e gradini

Se si osserva il selciato delle mulattiere, si noterà che esso è fatto con piccoli sassi rotondi liscetti tratti dal letto di torrenti o con pietre piatte posate a coltello (una forma più ricercata). A volte esso è interrotto da bassi gradini di sabbie, che deviano l'acqua; a volte presenta una depressione centrale, che pure è finalizzata a convogliare l'acqua piovana in apposite canalizzazioni per evitare il dilavamento. Spesso troviamo, quando la via è incassata tra due muri, sempre a secco, tetti di selciato fatto di lastroni levigati. Queste mulattiere, oltre all'uso normale da parte di uomini e animali, venivano adibite al trasporto a valle del legname tagliato in quota, o semplicemente al passaggio delle prelie (sorte di slitte col solo avventreno, per il resto costituita dagli stessi tronchi del carico, lasciati a strascico, trainate da animali o anche dall'uomo con la strappa. Quest'ultima è un tipo di nocciolo, di betulla o di ontano verde (mirtis o malrosol) opportunamente ritorto, che, attaccato da una parte agli anelli con cuneo infissi nella testa dei tronchi, e il lato più sottile passato sulla spalla, serviva a trascinare e guidare il carico. Quando erano bagnati dalla pioggia, questi lastroni favorivano lo scivolamento, meglio ancora se erano innervati e ghiocciati. In tal caso l'attenzione a non cadere, a non farsi investire dai tronchi doveva essere maggiore, perché il pericolo era grande, se si tien conto che non era possibile saltar fuori dalla mulattiera incavata. In inverno i boscaioli usavano queste mulattiere come canali ghiocciati per far scivolare a valle i tronchi. Quando si svolgevano questi lavori la popolazione veniva avvertita di non avventurarsi nei dintorni, perché i tronchi acquistavano una forte velocità, e c'era il rischio che sbalzassero fuori dalla "condotta". Una mulattiera del genere è visibile, sopra Talamona, tra S. Gregorio e S. Giorgio, passando per Pra da l'Acqua. Chissà che qualcuno non ne individui altre.

Ecco alcuni tracciati di importanti mulattiere: in Val Gerola, appena sotto il Passo San Marco, c'è un tratto ben selciato con gradini che si chiama, non a caso, "Le scale d'Orta" (Orta Soliva è l'alpeggio che attraversa). Un percorso costruito, ovviamente senza l'ausilio delle macchine moderne, a tornanti e con pendenza molto dolce, con gradini bassi, anche perché fino agli anni '80 ci passavano molte mandrie di mucche dirette agli alpeggi della Val Brembana in giugno e a settembre, di ritorno. Si tratta di un tratto dell'antica "Via Priula", costruita nel 1500 per i traffici di Venezia verso la Svizzera o la Germania. Tracciati simili li troviamo, con pendenza anche più ridotta, nelle strade militari della linea Cadorna 1915/18, ad es. in Val Belviso, o nelle mulattiere costruite per il trasporto dei minerali di ferro in Val Venina, sul versante sinistro orografico nei pressi de "La Vena". In Val d'Aignas, presso la località "La Pioda", salendo verso il Bivacco Corti, si trova una gradinata lunga una cinquantina di metri con scalini in pietra perfettamente quadrati dalle dimensioni di oltre un metro di lunghezza per 40/50 cm di profondità e 20/30 cm di altezza, appoggiati a sinistra ad una roccia: un manufatto che permetteva di superare un ripido pendio sassoso con le mucche che si ricavano al pascolo nell'alpe soprastante. A destra della scalinata salendo c'è appunto "La Pioda", un enorme masso erratico perfettamente piatto nella parte superiore, con un'area di oltre 100 mq, sulla quale si può posare un altocottaro, e che nella parte sottostante è servito come ricovero per i pastori e locale per le attività casalinghe, sotto una sorta di tetto naturale. Più sopra, ai Costi di Pioda, si trova un altro ricovero per i pastori, a pianta rotonda del diametro di circa 3 metri, costruito con pietre a secco, e con una cupola in lastre embriocate, che assomiglia ai nottulli. Costruzioni simili, usate anche come casello del latte, si trovano anche in poche altre località della provincia.

Ripari sui lati aperti e valle. Spesso, in prossimità di ripe scoscese o di burroni, a proteggere a valle sentieri e mulattiere per impedire la caduta di uomini e animali, venivano costruiti ripari di vario tipo. Dove era possibile, si trattava di muretti costruiti con i sassi tolti dai prati per bonificarli, oppure di palizzate formate da robusti piantoni infissi nel terreno, ai quali venivano

fissati orizzontalmente pali di varia lunghezza, e di grossezza sufficiente a resistere all'urto soprattutto delle mucche. Questi ultimi ripari dovevano essere sostituiti, o ricostruiti in parte, abbastanza di frequente a causa dell'azione degli agenti atmosferici. Un altro tipo di riparo, molto robusto e permanente, era costituito da alberelli di faggio o di nocciolo piantati a opportuna distanza uno dall'altro. Il nocciolo formava, in breve tempo, un cespuglio di notevoli dimensioni, i cui rami si intrecciavano ai vicini formando una stepe molto robusta. Le siepi di faggio erano altrettanto solide e permanenti. I rami delle singole piante venivano intrecciati a formare un riparo; spesso i tronchi non venivano lasciati crescere in altezza, mediante la piegatura della cima a destra o a sinistra e il bloccaggio orizzontale ad altezza d'uomo o poco più. I tronchi abbattuti al terreno con le loro radici davano all'insieme una resistenza eccezionale e si inserivano perfettamente nell'ambiente. Esempi si trovano (trovano?) in Val Gerola sopra Albaredo, appena prima della Madonnina (chiesetta della Madonna della Grazia), sulla Strada Priula, e, poco più

avanti, al Dosso Chierico, dalla chiesuola in giù, a formare un bel viale verdeggiante.

I muretti di sostegno e difesa. Altri manufatti importantissimi, talora indispensabili, sono i muretti: quelli a valle, di sostegno alla strada, e quelli a monte per impedire che il pendio soprastante scenda sulla strada stessa, creando pericolo per uomini ed animali. In certi piccoli avvallamenti, su terreno poco inclinato, sono stati costruiti due muretti laterali, poi riempiti nel mezzo con sassi e terra, sui quali è stato posto il selciato. Ne risulta un piano stradale rialzato rispetto al terreno circostante, quasi un viadotto. Un esempio di questo tipo di opere è visibile in Val Fabiolo, sopra Sirta. Tutti i muretti erano costruiti rigorosamente a secco, con sassi più o meno grossi, ripartiti sul luogo. Se si osservano attentamente, questi manufatti rivelano la abilità dei costruttori e certi accorgimenti che ancor oggi consentono loro di resistere e adempiere perfettamente alla loro funzione.

Dal resto, sul versante natice valtellinese i tarazzamenti per la coltivazione della vite sono stati possibili grazie a un sistema analogo di muri a secco costruiti con molto lavoro e fatica, ma anche grande maestria. Se in piccola parte sono caduti provocando frane, lo si deve infatti solo all'incertezza e alla mancanza di manutenzione.

Le pòisole

Lungo i sentieri, più spesso lungo le mulattiere, ogni tanto si possono notare sul lato a monte dei ripiani a mo' di sedile, fatti con lastroni di pietra o semplicemente riciccati nella roccia o nel terreno ripido; sono le pòisole, dove coloro che salivano ai maggenghi col carico delle provviste potevano sostare, appoggiando il fondo della gamba, per lasciar riposare le spalle indolenzite dal carico. In discesa, servivano a coloro che portavano a valle col campaccio la legna, il fieno e l'erba



Mulattiera dell'Alpe Stavel in Valgerola

selvatica che si tagliava con una piccola falce là dove le mucche non si potevano portare, o, ancora, il foggiamo per la lettiera delle mucche nelle stalle d'inverno, o infine, il formaggio di monte, il burro o la mascorpa. A volte queste pòise, che erano anche occasionalmente punti di ritrovo, ricevevano nomi particolari, come le pòise di praver a Talamona, in località "Pra da l'Acqua". Il nome deriva dal fatto che quello era il punto dove si fermavano a riposare i preti che guidavano la terza, e ultima, delle processioni delle Rogazioni che si svolgevano tra Talamona e San Giorgio. I nomi di questi punti di sosta, riferiti per lo più alla località più vasta dove erano situati, servivano anche per individuare un luogo di appuntamento. Possiamo dedurre, da quanto vado dicendo, che le nostre montagne erano molto frequentate, anche se logicamente quasi solo da abitanti del luogo. La pòise era allora situata presso una croce, un girò, una cappelletta o una chiesetta di montagna, o appena fuori da una baita, dove insomma ci si poteva riposare e scambiare notizie con gli abitanti. Il porticato che c'è davanti ad alcune chiese era il luogo ideale per riposare al fresco, magari ricolarsi e ripararsi dal maltempo, in attesa che il cielo si schiarisse. Spesso si approfittava della sosta anche per svolgere una breve preghiera ai Santi o alla Madonna.

Le fontane: un pubblico servizio. Quando lungo il percorso si incontrano sorgenti può capitare di vederle, oltre all'immane ripieno-sedile della pòise, anche i resti di piccole costruzioni con condutture in sasso o in legno, che servivano a portare l'acqua verso una fontanella (fontanini), onde consentire a tutti, mentre riposavano, di bere l'acqua fresca (allora l'inquinamento era sconosciuto). Altrove si potrà vedere una vasca, ottenuta con uno scavo nel terreno poi rivestito sul fondo e sui lati con lastroni di pietra, dove veniva convogliata l'acqua per l'abbeverata del bestiame. Le lastre di rivestimento permettevano di tenere facilmente pulita la vasca (comunemente chiamata pòize) dal fango, da rami e da altri rifiuti. Ecco dunque altri punti di incontro sul cammino montano. All'occorrenza questi fontanini o pòize venivano individuati semplicemente indicando la mulattiera lungo la quale si trovavano e la località abitata più vicina.

Guido Combi

